

## SPI CGIL

## Aumenta la povertà diminuiscono i consumi

CGIL

SPI

— Pochi dati rendono evidente il segno antisociale della politica di questo governo e fanno giustizia delle posizioni di quanti la condividono apertamente o, peggio ancora, vi si oppongono a chiacchiere.

Per mesi sia Tremonti sia Sacconi avevano escluso qualsiasi intervento sulle pensioni perché la spesa previdenziale è sotto controllo ed in linea con le previsioni di medio e lungo periodo.

Infatti, il Fondo dell'Inps che eroga le pensioni ai lavoratori dipendenti è in attivo di 14,3 miliardi di euro. L'attivo si riduce a 8 miliardi a causa delle perdite registrate dai Fondi speciali (elettrici, telefonici, ferroviari, dirigenti di imprese ecc). I lavoratori iscritti a questi fondi sono il 2% del totale dei lavoratori iscritti ma cumulano un passivo di 6,3 miliardi. Se un intervento era necessario doveva essere indirizzato verso una maggiore equità interna al sistema, come era previsto nell'accordo di luglio 2007, che questo governo ha letteralmente ignorato.

E invece sono intervenuti con mano pesante con un taglio di circa 6,5 miliardi tra il 2011 e il 2013, senza contare gli effetti degli ulteriori tagli introdotti dal relatore e confermati dal governo.

Tutto ciò avviene mentre nel paese aumenta la disuguaglianza tra ricchi e poveri.

L'Istat ha comunicato che tra il 2008 e il 2009, l'anno della social card, dei bonus e delle una tantum, la povertà assoluta è aumentata. La percentuale di famiglie assolutamente povere con persona di riferimento operaia passa dal 5,9% al 6,9%, mentre per le famiglie con a capo un lavoratore in proprio diminuisce dal 4,5% al 3,0%.

Aumenta la povertà delle famiglie con almeno un anziano. In particolare, quando l'anziano è la persona di riferimento, l'incidenza della povertà assoluta è pari al 5,5% e sale al 6,4% se è l'unico componente della famiglia.

Le persone assolutamente povere sono aumentate di 200.000 unità (da 2.900.000 nel 2008 a 3.100.000 nel 2009).

I consumi delle famiglie sono diminuiti del 2,9%.

Torneremo sulle ricadute di questa manovra sui lavoratori e sui pensionati, ma una cosa è chiara fin d'ora. La manovra del governo assesta un colpo durissimo al sistema previdenziale e alle future pensioni. Il punto di equilibrio per valutare un sistema previdenziale è basato su due concetti chiave: adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità finanziaria. Il governo italiano li interpreta in modo rovesciato. Noi ce ne siamo accorti. È tempo che anche altri lo facciano.

CARLA CANTONE SEGRETARIA GENERALE SPI CGIL

## INCA CGIL

## Il senso regressivo della manovra

INCA

— La "manovra" è proprio una manovra. Come quando si parcheggia: ci si ferma. Nulla di propulsivo, per l'Italia. Un combinato-disposto di tagli, che metteranno in moto solo controlli perché sia assicurata la cassa e non produrranno altro che la chiusura in sé stessa dell'economia, senza margini per una rimessa in moto virtuosa.

Gli effetti più distruttivi si esercitano sulla vita delle persone, sul quotidiano di servizi che consentano di vivere con salari e stipendi o i guadagni delle attività minute. Perché – ricordiamolo – il welfare nasce come salario differito: un antico patto tra impresa e Stato perché si potesse contenere il costo del lavoro e favorire, per questa via, in parte l'attività di impresa, in parte i consumi per la produzione di reddito delle persone, liberate almeno un po' dalla necessità di provvedere autonomamente a sanità, assistenza, istruzione, vecchiaia, casa... in sostanza, proprio dal punto di vista dell'economia, una modalità mediata dallo Stato di redistribuzione del reddito. Questo è il terreno politico per esercitare la potestà di progressiva revoca, con le misure adottate per il costo del lavoro pubblico (lo spreco è negli stipendi e nel numero di occupati!), il taglio e il razionamento dei trasferimenti agli enti locali e alle Regioni, la riduzione di risorse per i dipartimenti ministeriali che sostengono le politiche sociali, sanitarie, per l'istruzione e la ricerca, l'eliminazione di istituti "terzi" ad esse dedicati e l'assorbimento delle loro funzioni in enti assicurativi e di controllo. Ecco, il senso regressivo della manovra, che non ha nulla a che vedere con la caccia agli sprechi, quanto con un'impostazione ideologica che vuole colpire gli elementi della convivenza civile, additandone i colpevoli nelle funzioni pubbliche funzionali alla coesione sociale, al senso dell'appartenenza. La responsabilità degli sprechi macroscopici si sposta dall'evazione contributiva miliardaria e dalla clientela di alto livello ai ladri di galline: un vecchio modo per mantenere lo status quo.

GLORIA MALASPINA INCA NAZIONALE

CGIL

## SISTEMA SERVIZI

## Retribuzione e festività

CGIL  
sistema servizi

— Oggi affrontiamo il tema delle retribuzioni nei casi di festività, casi sui quali, oltre alle leggi e ai contratti, c'è un gran fiorire di giurisprudenza a causa di un forte contenzioso di cui diamo qui solo qualche accenno.

**Se la festività infrasettimanale coincide con la domenica:** il lavoratore, anche se non ha prestato attività in tale giornata, ha diritto ad una retribuzione giornaliera aggiuntiva, pari ad un ventesiesimo della retribuzione mensile, comprensiva di ogni elemento accessorio. In tal senso si è espressa la Corte d'Appello Milano il 14-2-2002.

Analogamente è stata emessa dal pretore di Milano nel 1998 nella quale si dice che, sempre nei suddetti casi, ai lavoratori retribuiti in misura fissa mensile, compete un'ul-

teriore quota di retribuzione, pari all'aliquota giornaliera.

E ancora, sempre il pretore di Milano, con sentenza del 1997 ha affermato che se la festività coincide con una domenica non lavorata, ai lavoratori spetta oltre alla normale retribuzione mensile un'ulteriore quota di retribuzione (corrispondente all'aliquota giornaliera 1/26°), indipendentemente dal fatto che siano retribuiti a ore o in misura fissa.

**Se si lavora nei giorni festivi:** secondo il tribunale di Milano (6-6-98) per l'attività lavorativa svolta in una giornata destinata al riposo settimanale, senza che sia previsto il recupero, il trattamento economico deve corrispondere a quanto previsto dal Contratto di lavoro (lavoro festivo). Se questo prevede per il mancato riposo un trattamento indennitario, il lavo-

ratore può chiedere la verifica giurisdizionale della sufficienza dell'indennizzo del danno subito per la perdita del riposo e pretendere l'equo riconoscimento.

La Pretura di Brescia, con sentenza del 1996, ha considerato, invece, infondata la pretesa dei lavoratori turnisti di ottenere la maggiorazione della retribuzione per il lavoro prestato durante la domenica.

Infatti dal Contratto collettivo risultava che per loro era già previsto un trattamento complessivo differenziato, più favorevole rispetto a quello spettante agli altri lavoratori della fabbrica.

**Se si è reperibili di domenica:** non si ha diritto a un ulteriore riposo compensativo, ma solamente al corrispettivo per il disagio subito che non deve essere eguale a quello percepito in caso

di svolgimento dell'attività lavorativa. Secondo la Cassazione (2-4-98 n. 3419) è sufficiente la corresponsione di un'indennità pari al doppio dell'indennità di reperibilità per i giorni feriali.

E, sempre la Cassazione con Sentenza 13-5-95 n. 5245, ha affermato che la reperibilità domenicale non dà diritto a un ulteriore riposo compensativo, ma solamente al corrispettivo per il disagio subito, che deve essere pari non a quello percepito in caso di svolgimento della prestazione lavorativa, ma al minore disagio che il lavoratore ha subito.

Ricordiamo che gli Uffici vertenze e legali della CGIL sono a disposizione dei lavoratori per ogni problema inerente il rapporto di lavoro.

FRANCO RUSSO  
COORDINAMENTO NAZIONALE UVL